

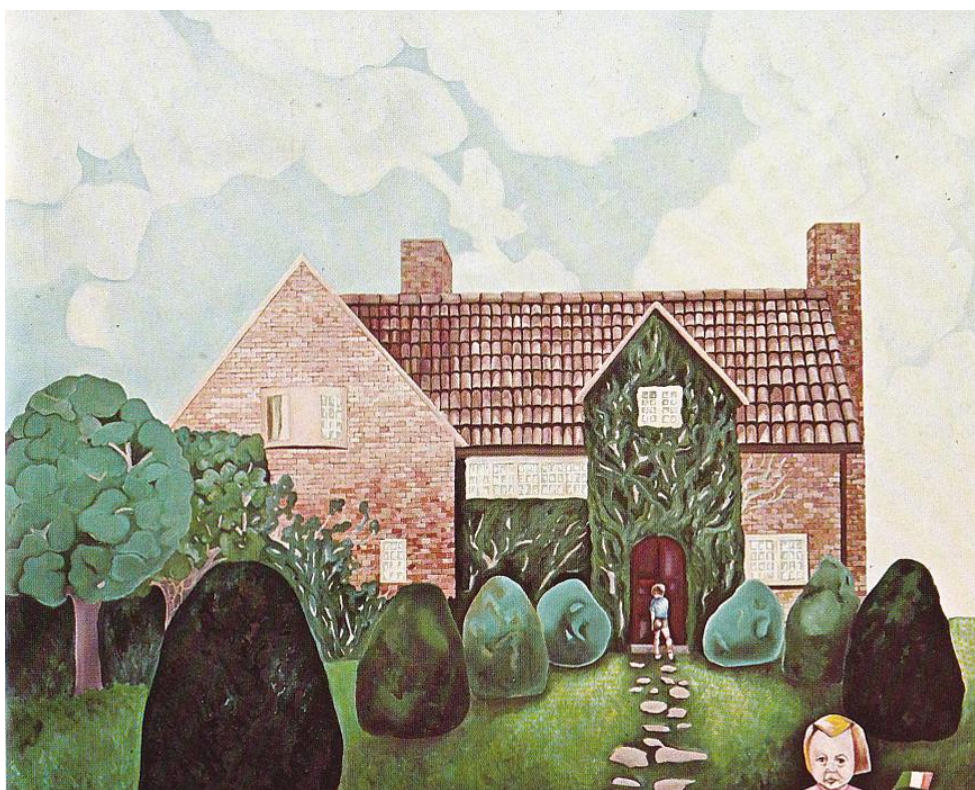
Giovanna Picciau

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1977

Il titolo di uno dei dipinti di Giovanna Picciau presenta in questa mostra dice: “Se fossi stata bambina nel giardino del pittore Alan Dodd”. Si vede in quel dipinto il viso di una bambina sul primo piano di un paesaggio, verde come può essere verde il paesaggio inglese: casa tipicamente inglese, un cottage di mattoni con tetto spiovente, con gli alti camini, con l'edera che si arrampica fitta lungo i muri, in fondo ad un sentiero fatto di grosse pietre che si snoda tra l'erba e la doppia fila di arbusti di bosso ben coltivati. Una figurina laggiù, in fondo al sentiero, già nell'ombra della casa, potrebbe essere Allan Dodd.

Bisogna dire subito che i dipinti di Giovanna Picciau possono, anzi devono essere raccontati e che il loro titolo offre già la chiave giusta per la loro lettura. “Deus ex machina”, che è uno dei più allegri, è un dipinto chiaro e semplice come una scatola da gioco. Protagonista è il teatro. Il teatro dei burattini, ed è come la figura di un soprassalto o di un richiamo dell'infanzia, che ritorna sovente nella vicenda pittorica della Picciau in questo momento. Un altro dipinto che mi piace molto, “Scherzo fuori campo”, rappresenta un bel gruppo di ginnastica in primo piano, ben illuminati e tutti in posa dalla cintola in su, mentre fuori dal riquadro di luce, letteralmente “fuori campo” appunto, affiora dall'ombra quello che fa le corna sopra la testa dei compagni.

Ma torniamo al giardino di Allan Dodd.



Giovanna Picciau – Se fossi una bambina nei giardini di Alan Dodd - 1976

Giovanna Picciau non c'è stata da bambina, ma adesso che non è più bambina. D'altra parte la pittrice gioca sul filo della probabilità. Alan Dodd è un nome fittizio, che sta per qualsiasi pittore inglese dell'ultima generazione e forse anche, più semplicemente, sta per una certa pittura inglese. Se avesse voluto o potuto giocare a carte scoperte, Giovanna Picciau avrebbe detto: nel giardino di Ron Kitay, del quale riflette in una certa misura l'estrosità acre e aggressiva, quasi barbarica; ho di Peter Blake, perché come lui accenna a travolgere il contesto pittorico, a deviare nella lettura, a renderne labirintica la ricerca del suo vero significato con l'intrusione di piccanti enigmi figurativi; o di David Hockney del quale echeggia il nitore grafico, la trasparenza effettiva delle tinte, la sospensione quasi magica della rappresentazione.

Da adulta, Giovanna Picciau entrata nel giardino della pittura inglese, lo stesso in cui si incontrano a volte e Procktor, persino Paolozzi ed Hamilton e tanti altri che rivestono di sospiri inquietanti, colmano di umori dilettoni e bizzarri, bagnano di acidi corrosivi la scena di un grande teatro continuo che nei suoi testi lascia scorrere intrecciate insieme realtà e fantasia, e nei suoi intrecci è ancora quello elisabettiano. Con poco rispetto della logica caso per caso e momento per momento. Del resto, proprio introducendo la mostra di un gruppo di giovani pittori inglesi, Christopher Finch scriveva dieci anni fa: "può sembrare che una tragedia elisabettiana sia costruita secondo una logica che porta ad una conclusione inevitabile, ma questo generalmente accade malgrado una grande confusione di premesse contraddittorie: quella logica apparente non si basa su premesse precise ma è piuttosto il risultato dello scioglimento di tutte le contraddizioni".

Nei dipinti di Giovanna Picciau non si avverte oggi, o non si distingue quella o questa specifica influenza. Nel giardino di Allan Dodd cioè nel giardino della pittura inglese, Giovanna è un ospite, una visitatrice. Così riverbera nel loro insieme le profonde ambiguità, gli slanci lirici improvvisi, i buffoneschi accenti popolari anzi dialettali, che con il loro miscuglio danno una luce così vivida alle espressioni dell'arte inglese oggi. Ne riverbera anche l'autobiografismo istintivo, che molte volte è appena un sospetto o una cantilena leggera di sottofondo, un contrappunto. L'autobiografismo che conferisce alla pittura inglese l'alto grado di aggregazione e di credibilità; che rende simpatiche le stravaganze più assurde, accettabili il piacere del non-sense che è nella sua tradizione.

Il giardino di Alan Dodd è allora anche il giardino dell'infanzia di Giovanni Picciau. Della stagione che non si può mai vivere con piena coscienza dei propri atti; della quale s'ignora la possibile felicità; della quale si dimenticano così presto i sogni ed i progetti. C'è questa vena di amarezza nei dipinti che Giovanna Picciau propone oggi alla nostra attenzione. Attraverso il giardino di Allan Dodd l'infanzia le appare forse come una favola simile a tante altre favole. Una favola dissacrante e sfrontata, a visitarla oggi, a rileggerla oggi. Come accade ad Alice nel paese delle meraviglie ed a Pinocchio nel paese dei balocchi.

Luigi Carluccio